



IL PIACERE DELLA LETTURA

Il giorno della civetta



Leonardo Sciascia – Scrittore italiano, 1921-1989

Un uomo viene brutalmente ucciso, mentre sta salendo su un pullman: si tratta di un importante imprenditore locale. All'arrivo della polizia tutti i passeggeri sono spariti: sul mezzo sono rimasti solo il bigliettaio e l'autista.

Dove sono finiti tutti? Semplice: se ne sono andati, sono scappati per non essere costretti a parlare con gli inquirenti. I due rimasti sono, in ogni caso, reticenti: dicono di non ricordare nulla. Niente di niente.

Le indagini vengono affidate al capitano Bellodi, arrivato da poco da Parma per dirigere un comando di polizia. Da subito costui si scontra con l'omertà siciliana, un muro di silenzio che gli impedisce di indagare sull'omicidio.

Bellodi però non demorde e inizia a indagare sul crimine, definendolo come un delitto mafioso. La sua scelta genera paure e ansie. Il lavoro del capitano, però, prosegue. Nonostante tutto. E giunge a importanti risultati, come il colloquio diretto, un interrogatorio, con il boss Mariano Arena che spiega la sua visione del mondo.

IDEA CHIAVE

Tutti gli uomini sono ugualmente rispettabili?



- ✓ Il capitano Bellodi interroga don Mariano, accusato di essere il mandante di un omicidio.
- ✓ Don Mariano nega il suo coinvolgimento ma non riesce a trovare una valida spiegazione alle sue enormi entrate non dichiarate.
- ✓ Il boss spiega al capitano la sua visione del mondo: gli uomini sono divisi in categorie che dipendono dal valore e dall'intelligenza personale.

PUNTI CHIAVE

E stava passando a considerare¹ la mafia, e come la mafia si adattasse allo schema che era venuto tracciando, quando il brigadiere introdusse don Mariano Arena².

Prima di venire dal capitano don Mariano aveva reclamato il barbiere: e un carabiniere gli aveva dato una passata di rasoio che era stata un vero refrigerio; e si passava ora la mano sulla faccia godendo di non trovare la barba che, aspra come carta

1. **stava passando a considerare:** si tratta del capitano Bellodi, protagonista del romanzo.

2. **don Mariano Arena:** si tratta del boss indagato come mandante per l'omicidio, arrestato pochi giorni prima su ordine del capitano.

MILLE NUOVE
PAROLE

greve: pesante,
grave.



vetrata, gli aveva dato negli ultimi due giorni più fastidio di quanto gliene dessero i pensieri.

Il capitano disse «Si accomodi» e don Mariano sedette guardandolo fermamente attraverso le palpebre **grevi**: uno sguardo inespressivo che subito si spense in un movimento della testa, come se le pupille fossero andate in su, e in dentro, per uno scatto meccanico.

Il capitano gli chiese se avesse mai avuto rapporti con Calogero Dibella³ detto Parrinieddu.

Don Mariano domandò cosa intendesse per rapporti: semplice conoscenza, amicizia, interessi in comune?

«Scelga lei» disse il capitano.

«La verità è una sola, e non c'è niente da scegliere: semplice conoscenza.»

«E che opinione aveva del Dibella?»

«Mi pareva giudizioso. Qualche piccolo sbaglio, da ragazzo: ma ora mi pareva camminasse dritto.»

«Lavorava?»

«Lei lo sa meglio di me.»

«Voglio sentirlo da lei.»

«Se parliamo di lavorare con la zappa, che era il lavoro a cui suo padre lo aveva avviato, Dibella lavorava quanto lavoriamo lei e io... Forse lavorava con la testa.»

«E che lavoro, secondo lei, faceva con la testa?»

«Non lo so; e non lo voglio sapere.»

«Perché?»

«Perché non mi interessa: Dibella faceva la sua strada, io la mia.»

«Perché ne parla al passato?»

«Perché l'hanno ammazzato... L'ho saputo un'ora prima che lei mi mandasse i carabinieri in casa.»

«I carabinieri in casa, in effetti, è stato il Dibella a mandarglieli⁴.»

«Lei mi vuole far confondere la testa.»

«No: e le faccio vedere quel che ha scritto il Dibella poche ore prima di morire» gli mostrò la copia fotografica della lettera.

Don Mariano la prese e la guardò allontanandola per tutta la lunghezza del braccio. Disse che vedeva bene le cose lontane.

«Che gliene pare?» domandò il capitano.

«Niente» disse don Mariano restituendogli la fotografia.

«Niente?»

«Proprio il niente che è niente.»

3. **Calogero Dibella:** informatore dei carabinieri.

4. **è stato il Dibella a mandarglieli:** un foglio mandato da Dibella ha permesso al capitano di conoscere i nomi dei mandanti dell'omicidio.



«Non le sembra un'accusa?»
 «Accusa?» disse meravigliato don Mariano. «A me pare niente: un pezzo di carta col mio nome sopra.»
 «C'è anche un altro nome.»
 «Già: Rosario Pizzuco.»
 «Lo conosce?»
 «Conosco tutto il paese.»
 «Ma Pizzuco in particolare?»
 «Non in particolare: come tanti.»
 «Non ha rapporti di affari con Pizzuco?»
 «Mi permetta una domanda: lei che affari crede che io faccia?»
 «Tanti, e diversi.»
 «Non faccio affari: vivo di rendita.»
 «Che rendita?»
 «Terre.»
 «Quanti ettari ne possiede?»
 «Ventidue salme⁵ e...: facciamo novanta ettari.»
 «Danno buona rendita?»
 «Non sempre: secondo l'annata.»
 «In media, che reddito può dare un ettaro delle sue terre?»
 «Una buona parte della mia terra io la lascio germa⁶: per il pascolo... Non posso dire dunque quanto mi rende per ettaro quella lasciata germa: posso dire quanto mi rendono le pecore... A tagliare di grasso, mezzo milione... Il resto, in grano, fave, mandorle e olio, secondo le annate...»
 «Quanti ettari sarebbero quelli coltivati?»
 «Cinquanta sessanta ettari.»
 «E allora posso dirle io quanto rendono per ettaro: non meno di un milione.»
 «Lei sta scherzando⁷.»
 «Eh no, è lei che sta scherzando... Perché mi dice di non avere, oltre le terre, altre fonti di reddito; che non ha mano in affari industriali o commerciali... Ed io le credo: e perciò ritengo che quei cinquantaquattro milioni che lo scorso anno ha depositato in tre diverse banche, poiché non risultano prelevati da precedenti depositi presso altre banche, rappresentino esclusivamente il reddito delle sue terre. Un milione per ettaro, dunque... E le confesso che un perito agrario, da me consultato, è rimasto strabiliato; perché, secondo il suo parere, non c'è terra, in questa

5. **salme**: sistema metrico anticamente in voga in Sicilia. Una salma era pari a circa diciassette chilometri quadrati.

6. **germa**: espressione dialettale che indica un territorio incolto.

7. **Lei sta scherzando**: don Mariano ovviamente rimane sorpreso per l'affermazione del capitano, dato che è impossibile che un ettaro di terre coltivate renda una tale somma.

MILLE NUOVE
PAROLE**incipito:** pensieroso
e rattristato.

zona, che possa dare un reddito netto superiore alle centomila lire⁸ per ettaro. Lei pensa che si sbagli?»

«Non si sbaglia» disse don Mariano, **incipito**.

«Dunque siamo partiti sul piede sbagliato... Torniamo indietro: da quali fonti provengono i suoi redditi?»

«Non torniamo indietro per niente: io i soldi miei li muovo come voglio... Posso solo precisare che non sempre li tengo in banca: a volte ne faccio prestiti ad amici, senza cambiali, in fiducia... E l'anno scorso tutti i soldi che avevo fuori mi sono ritornati: e ho fatto quei depositi nelle banche...»

«Dove c'erano già altri depositi, a suo nome e a nome di sua figlia...»

«Un padre ha il dovere di pensare all'avvenire dei figli.»

«È più che giusto: e lei ha assicurato a sua figlia un avvenire di ricchezza... Ma non so se sua figlia riuscirebbe a giustificare quel che lei ha fatto per assicurargliela, questa ricchezza... So che per ora si trova in un collegio di Losanna: costosissimo, famoso... Immagino che lei se la ritroverà davanti molto cambiata: ingentilita, pietosa verso tutto ciò che lei disprezza, rispettosa verso tutto ciò che lei non rispetta...»

«Lasci stare mia figlia» disse don Mariano contraendosi in una dolorosa fitta di rabbia.

E poi rilassandosi, come a rassicurare se stesso, disse:

«Mia figlia è come me».

«Come lei?... Mi auguro di no: e d'altra parte lei sta facendo di tutto perché sua figlia non sia come lei, perché sia diversa... E quando non riconoscerà più sua figlia, tanto sarà diversa, lei avrà in qualche modo pagato lo scotto di una ricchezza costruita con la violenza e la frode...»

«Lei mi sta facendo la predica.»

«Ha ragione... Lei il predicatore va a sentirlo in chiesa, e qui vuol trovare lo sbirro: ha ragione... Parliamo dunque di sua figlia per quel che le costa in denaro, per il denaro che lei accumula in suo nome... Molto, moltissimo denaro; di provenienza, diciamo, incerta... Guardi: queste sono le copie fotografiche delle schede, intestate a suo nome e a nome di sua figlia, che si trovano presso le banche. Come vede, abbiamo cercato non solo nelle agenzie del suo paese: ci siamo spinti fino a Palermo... Molto, moltissimo denaro: lei può spiegarne la provenienza?»

«E lei?» domandò impassibile don Mariano.

«Tenterò: perché nel denaro che lei accumula così misteriosamente bisogna cercare le ragioni dei delitti sui quali sto indagando»

8. **centomila lire:** moneta in circolazione in Italia prima dell'introduzione dell'euro, avvenuta nel 2002.



MILLE NUOVE
PAROLE



noncuranza: disintere-
resse.

do; e queste ragioni bisogna in qualche modo illuminare negli atti in cui la imputerò di mandato per omicidio... Tenterò... Ma lei una spiegazione al fisco⁹ deve pur darla, agli uffici fiscali noi ora trasmetteremo questi dati...»

Don Mariano fece un gesto di **noncuranza**.

«Abbiamo anche copia della sua denuncia dei redditi e della cartella di esattoria: lei ha denunciato un reddito...»

«Uguale al mio» intervenne il brigadiere.

«... e paga di tasse...»

«Un po' meno di me» disse ancora il brigadiere.

«Vede?» disse il capitano. «Ci sono molte cose da chiarire, che lei deve spiegare...»

Di nuovo don Mariano fece un gesto di noncuranza.

«Questo è il punto» pensò il capitano “su cui bisognerebbe far leva. È inutile tentare di incastrare nel penale un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti e dei disonesti lo proteggerà sempre. In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando sarebbe duramente punita: qui don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto a imbrogliare le carte.”

«Gli uffici fiscali, a quanto vedo, non sono la sua preoccupazione.»

«Non mi preoccupo mai di niente» disse don Mariano.

«E come mai?»

«Sono un ignorante; ma due o tre cose che so, mi bastano. La prima è che sotto il nave¹⁰ abbiamo la bocca: per mangiare più che per parlare...»

«Ho la bocca anch'io, sotto il nave» disse il capitano, «ma le assicuro che mangio soltanto quello che voi siciliani chiamate il pane del governo¹¹.»

«Lo so: ma lei è un uomo.»

«E il brigadiere?» domandò ironicamente il capitano indicando il brigadiere D'Antona.

«Non lo so» disse don Mariano squadrandolo con molestia, per il brigadiere, attenzione.

«Io» proseguì poi don Mariano «ho una certa pratica del

9. fisco: l'ente statale che si occupa della gestione delle entrate dello Stato che comprendono anche le imposte che ogni cittadino deve versare in proporzione al proprio reddito.

10. il nave: espressione dialettale per indicare il naso.

11. ma le assicuro che mangio soltanto quello che voi siciliani chiamate il pane del governo: il capitano Bellodi comprende molto bene che tutte le affermazioni di don Mariano nascondono un sottinteso e risponde a tono. In questo caso suggerisce che pur avendo anche lui come tutti i bisogni materiali, non si approfitta della sua posizione per estorcere denaro illegale e vive del suo stipendio (*pane del governo*).

mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, gli (con rispetto parlando) sciocchi e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più in giù: gli sciocchi, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere che la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo...»

«Perché sono un uomo: e non un mezz'uomo o addirittura un quaquaraquà?» domandò con esasperata durezza.

«Perché» disse don Mariano «da questo posto dove lei si trova è facile mettere il piede sulla faccia di un uomo: e lei invece ha rispetto... Da persone che stanno dove sta lei, dove sta il brigadiere, molti anni addietro io ho avuto offesa peggiore della morte: un ufficiale come lei mi ha schiaffeggiato; e giù, nelle camere di sicurezza, un maresciallo mi appoggiava la brace del suo sigaro alla pianta dei piedi, e rideva... E io dico: si può più dormire quando si è stati offesi così?»

«Io dunque non la offendo?»

«No: lei è un uomo» affermò ancora don Mariano.

«E le pare cosa da uomo ammazzare o fare ammazzare un altro uomo?»

«Io non ho mai fatto niente di simile. Ma se lei mi domanda, a passatempo, per discorrere di cose della vita, se è giusto togliere la vita a un uomo, io dico: prima bisogna vedere se è un uomo...»

(Adattato da L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi, Firenze, 2002)